



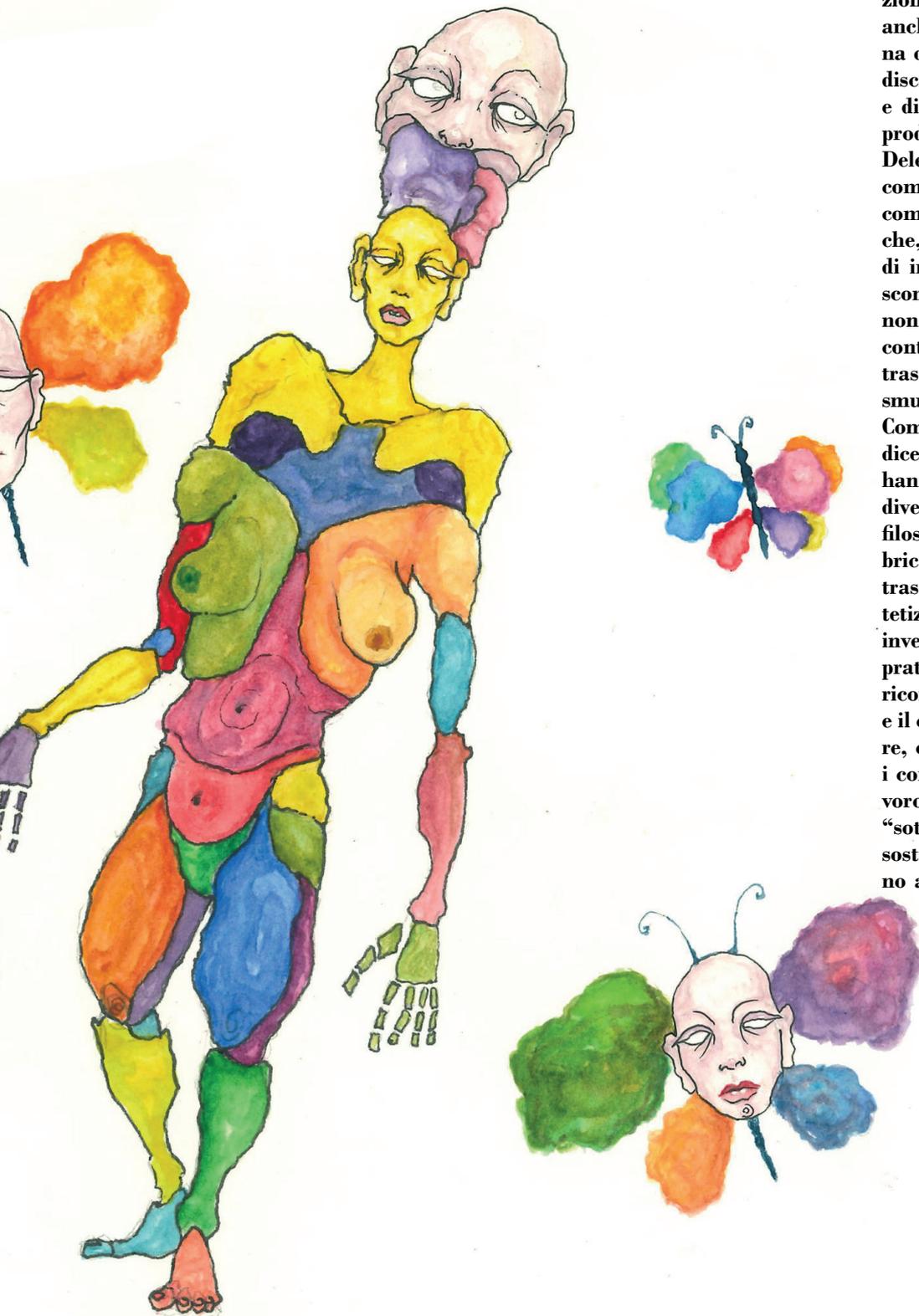
il **Dis** lessico

Mensile degli Studenti del Liceo "T. Mamiani"

L'Editoriale

Che cos'è la filosofia? "Non è contemplazione, né riflessione, né comunicazione, anche se ha potuto credere di essere l'una o l'altra, grazie alla capacità di ogni disciplina di generare le proprie illusioni e di nascondersi dietro una nebbia che produce appositamente", risponde Gilles Deleuze. Riflessione, contemplazione e comunicazione si propongono, dunque, come modalità di pensiero dogmatiche, che, agendo come momenti regressivi e di involuzione del pensiero, ne irrigidiscono la potenza creatrice. La filosofia non deve avere carattere riflessivo, ma, al contrario, presentarsi come una pratica trasformativa, come un'attività di trasmutazione e morfogenesi concettuale. Come ha affermato Marx nella sua undicesima Tesi su Feuerbach, "i filosofi hanno solo interpretato il mondo in modi diversi, ora si tratta di trasformarlo". La filosofia, dunque, è un processo di fabbricazione mai neutra, un'operazione trasformativa che potrebbe essere sintetizzata nella triade di verbi "tracciare inventare creare". Ogni pensiero è una pratica aperta, un tessuto impossibile da ricomporre in maniera fissa e definitiva e il cui scopo è quello di produrre, mutare, creare concetti. Plastici e divenienti, i concetti sono frutto di un costante lavoro di creazione e riadattamento e sono "sottoposti a obblighi di rinnovamento, sostituzione, mutazioni che conferiscono alla filosofia una storia e anche una

...continua a pag. 2



geografia tormentata". Pensare, allora, significa inseguire la strada del divenire, un percorso tracciato sulla linea sempre ridefinibile dell'invenzione del nuovo: il pensiero è una pratica aperta e di sperimentazione, un tessuto che non si ricompone mai in maniera definitiva, ma che procede a tentoni, per soglie ed errori. Quella del pensiero è un'immagine dinamica, il cui movimento si configura come un itinerario in perenne divenire, come un "avventura del concetto". Pensare per concetti, lungi dal costituire una semplice spiegazione descrittiva e rappresentativa di ciò con cui si lavora, è, invece, una pratica trasformativa e metamorfica. A contribuire ad un'immagine della filosofia intesa come prassi trasformativa ed in movimento è il concetto di problema. Il problematico non va interpretato attraverso i caratteri cartesiani del rapporto tra conosciuto e sconosciuto, né va inteso hegelianamente come il risolversi di una contraddizione attraverso il suo superamento, ma è un'urgenza vitale contro cui scontrarsi e che costringe a pensare. L'urgenza del problematico assume la forma di interrogativi, di "domande che sono inizi di mondo", perché tracciano le coordinate di un possibile universo da abitare, nell'infinita replicabilità del domandare. Il problema ha, dunque, carattere positivo, generativo, inventivo: "porre il problema non è semplicemente scoprire, è inventare". Non si tratta, quindi, di sciogliere questioni la cui soluzione sia già prestabilita, ma, al contrario, di scontrarsi con la dimensione sempre aperta e cangiante dell'essere. "Ci si vuole far credere che i problemi siano già dati pronti e che scompaiano nelle risposte o nelle soluzioni, ma sotto questo duplice aspetto essi oramai non possono più essere che fantasmi. [...] Al contrario è la soluzione che deriva necessariamente dalle condizioni complete in cui si determina il problema in quanto problema, dai mezzi e dai termini di cui si pone per porlo." Proprio in quanto dimensione positiva e affermativa, il concetto di problema si collega alla stessa etimologia del termine, ovvero, dal greco, προβάλω, "gettare dinanzi": è uno

Sommario

- | | | | |
|-----------|--|-----------|---|
| 3 | La censura ai tempi di Sanremo
di M. Cannavò | 11 | La zona d'interesse
di F. Vernavà |
| 4 | Aracne, dal mito ad una
realità cittadina
di E. Cannavò | 12 | Povere creature!
di E. Curgia |
| 5 | Adolescenza: l'influenza del liceo
di J. Bruno | 13 | La stanza del figlio
di L.M. Ranieri |
| 6 | Carne coltivata e farina di
grillo: gli ingredienti per un
futuro sostenibile
di J. Francalanci | 14 | In mezzo al mare
di G. Carabelli |
| 7 | L'homme machine
di E.S. Nannerini | 15 | Autarchia delle emozioni
di M. Albanese |
| 8 | Il mondo cambia e la scuola
deve cambiare con questo
di L.A. Torresi | 16 | Il vermicciattolo
di R. Guelpa |
| 9 | Mare, sabbia e... plastica
del Gruppo Ambiente e
Sostenibilità | 17 | L'albatro
di C.M. Putti |
| 10 | Un mondo pieno di pericoli
di M. Notorianni | 18 | Il Dislessico poeta
di M. Bellanca, N. Cordio,
D. Gavioli, A. D'Alessandro,
F. Ceremigna, V. Salvi, A.L.
Fiocco |
| | La cavalcata dei cinghiali
di J. Lener | | Il Dislessico enigmista
di G. Paolini |
| | Coppa Italia Mmiani
di N. Pierconti | | |

stato, infatti, che ci getta in avanti, verso gli effetti che una situazione tensiva è in grado di produrre. La filosofia, dunque, è composta da crisi, scosse e movimenti, è un teatro di forze brutali che costringono il pensiero a farsi praxis. ∞

Anna Di Piramo



La censura ai tempi di Sanremo

Durante l'ennesima edizione del festival di Sanremo una voce si è districata, si è liberata eludendo tutti i controlli, è arrivata sul palco e si è mostrata in tutta la sua potenza, palesando la verità ad una platea vuota, nella sua pienezza. Stop al Genocidio. Tre parole. Stop-al-Genocidio. Tre parole che, però, sono riuscite a smascherare l'ipocrisia della televisione italiana, crollata come un castello di carte. La Rai ha provato in tutti i modi a nascondere questa voce, che, però, non si è lasciata intimorire, irrompendo a gamba tesa e con veemenza all'interno del dibattito pubblico. Stop-al-Genocidio. Tre parole. Come pos-

**Viviamo
in una società
le cui fonti
di informazione
sono ormai
totalmente di parte
rispetto ai fatti
di cronaca, vincolate
ad una visione
parziale ed
unilaterale**

sono tre parole fare così rumore? Viviamo in una società le cui fonti di informazione sono ormai totalmente di parte rispetto ai fatti di cronaca, vincolate ad una visione parziale ed unilaterale. E solo in un contesto del genere tre parole, che rompono una quiete finta, illusoria e statica, possono sovvertire quelle che sono le regole dell'opinione pubblica. Senza entrare nei meriti del significato di questa frase, che ha portato alla luce eventi che i giornali e la televisione hanno sempre nascosto, è necessario e doveroso comprendere il grave problema di censura presente nel nostro paese. Non appena sentiamo questa parola, "genocidio", sobbalziamo sulla sedia. Sono solo sette lettere, sette lettere che, tuttavia, ci riportano indietro di un secolo. Sono sette lettere che ci fanno subito tornare alla mente i libri bruciati, le sedi dei giornali incendiate e devastate dalle squadacce fasciste. Se queste immagini prendono il sopravvento, per noi, diventa impossibile trasportare questo concetto nel presente. Ci abbandoniamo a quei ricordi che ci sono stati trasmessi e che ci impediscono di riconoscere i meccanismi che rendono tale la censura oggi. La liber-

tà di stampa viene ormai limitata in modo sempre più subdolo e celato. Le voci fuori dal coro, infatti, vengono sempre più marginalizzate, ignorate e represses. Le persone che provano a esprimere un parere contrario vengono tacciate di sovversione e di estremismo, non appena tocchiamo alcuni temi considerati "scomodi" diventiamo improvvisamente dei pericolosi anarco-insurrezionalisti, feroci black bloc filoterroristi, e già il fatto che alcuni temi vengano considerati scomodi, non forse è indicativo del processo di censura in atto nel nostro paese? Non ce ne accorgiamo, ma è una realtà da cui ormai siamo circondati. Senza andare a scomodare Ghali o la Rai, possiamo anche ricordare come, durante una conferenza nel nostro liceo sui fatti del 16 ottobre 1943, gli ospiti, dopo aver arbitrariamente spostato la discussione sulla questione palestinese, hanno deciso di tacere di antisemitismo chi condannava lo Stato di Israele. Sono questi i meccanismi che inducono le persone ad autocensurarsi, temendo di essere etichettate e messe alla gogna. Ma andiamo avanti. Viviamo in un mondo le cui fonti di informazioni trattano gli eventi in maniera totalmente unilaterale, portando avanti una visione parziale dell'argomento; una visione, peraltro, spesso strettamente legata allo status quo e alla linea politica del governo. È scontato che le voci critiche, quelle che attuano una controinformazione valida, vengano represses e sistemate in secondo piano, relegate a quelle menti che non si limitano ad apprendere le notizie in maniera passiva. Secondo l'indice di libertà di stampa, l'Italia, nel 2022, si trovava al 56° posto nel mondo. Questi dati rompono l'idea comunemente accettata di Occidente come "ultimo baluardo della libertà". Nell'immaginario collettivo, infatti, la porzione di mondo di cui facciamo parte è l'esempio massimo di libertà possibile. Arroccati in questa convinzione, spesso dimentichiamo tutte le contraddizioni e le problematiche che l'Occidente si porta dietro, ben nascoste dietro le quinte di un teatro, incapace di trattenerne la forza prorompente. Abbiamo accettato l'idea che l'Occidente sia il paradiso delle libertà, mentre non è così. Le fondamenta della nostra società poggiano sul classismo, sul patriarcato e sul capitalismo più sfrenato. Il nostro mondo è un mondo ingiusto, in cui le disparità sociali vigono in ogni ambito della nostra vita, in cui alcune persone nascono privilegiate, in cui alcuni popoli possono essere sterminati nel silenzio della stampa e della politica internazionale. E questo dovrebbe essere il luogo dove dovrebbe fiorire la libertà di stampa?

È necessario impegnarsi nella diffusione e nella produzione di una controinformazione critica, che rigetti e si ponga in conflitto con le regole imposte da un sistema unidimensionale, in cui è impossibile attuare una qualsiasi forma di reale dibattito e confronto. In questa prospettiva, assumono particolare importanza le parole di Romano Alquati, il quale affermava il ruolo cruciale dell'informazione libera nella costruzione di una società democratica e consapevole. Le sue parole

**È necessario
impegnarsi nella
diffusione e nella
produzione di una
controinformazione
critica, che rigetti
e si ponga
in conflitto
con le regole imposte
da un sistema
unidimensionale, in
cui è impossibile at-
tuare una qualsiasi
forma di reale
dibattito e confronto**

riflettono la necessità di un giornalismo indipendente e critico, capace di sfidare le barriere imposte dalla censura (e dall'autocensura) e di esporre la verità, soprattutto quando questa risulta scomoda. ∞

Mattia Cannavò

Aracne, dal mito ad una realtà cittadina

66[...] Fanciulla mia, sei certamente la più grande tessitrice tra i mortali, ma non dovresti sfidare gli dei”. “Non è vero” esclamò Aracne, “se la dea Atena pensa di essere più abile di me, dovrebbe farsi viva e sfidarmi. O forse, ha paura?”. Atena, nell’udire queste parole lasciò cadere le vesti da vecchia e si rivelò alla fanciulla: “Tu, insolente! E sia: ci sfideremo in una gara di tessitura”. Ma la dea, però, non poteva tollerare di essere stata superata da una mortale, così afferrò la tela della fanciulla e la strappò in mille pezzi. Aracne, disperata, fuggì via. “Non finirà così. Se tessere ti piace così tanto, ti accontenterò” disse Atena e trasformò Aracne in un ragno. Da quel giorno, l’infelice non fa altro che tessere la sua tela di giorno e di notte e così fanno tutti i suoi figli.” Così il poeta latino Ovidio narra il mito di Aracne ne “Le Metamorfosi”. Sulla sua tela, Aracne racconta, attraverso svariati miti, le violenze e gli stupri commessi da Zeus e dagli altri dei, nei confronti di donne umane, come l’episodio in cui il re dell’Olimpo si trasforma in uno splendido toro bianco per rapire e violentare Europa, o quello in cui diventa pioggia dorata per penetrare nel

terreno e fecondare Danae, principessa di Argo. Aracne rappresenta colei che ha voluto sfidare il potere degli dei, che non si è arresa di fronte alle loro violenze in particolare contro le donne. È il simbolo della disobbedienza ad una logica di potere opprimente. Aracne è una seconda Antigone, disposta a morire pur di dar voce ai propri pensieri e principi. Da qui il nome dell’assemblea transfemminista studentesca romana, intenta ad avviare un progetto di formazione e azione sulle tematiche di genere, affiancato ad un percorso di decostruzione di comportamenti “machisti” e violenti. L’assemblea “Aracne” nasce il 26 ottobre 2023 come incontro pubblico aperto alle e agli studenti, al fine di organizzare una mobilitazione per il 25 novembre, giornata internazionale contro la violenza maschile sulle donne. Si è poi riunita due volte al mese per discutere e affrontare temi che nel nostro quotidiano vengono spesso messi in secondo piano. L’assemblea non vuole focalizzarsi solo su due date, il 25 novembre e l’8 marzo, diventate simbolo della lotta femminista, ma creare un percorso durante tutto l’anno, per raggiungere e coinvolgere le comunità scolastiche

interne e caratterizzare la nostra città. Dall’inizio dell’anno, l’assemblea ha deciso di concentrare la riflessione su vari temi, tutti intrecciati nel grande iceberg della disparità di genere: il diritto all’aborto, ad oggi spesso non tutelato, data l’alta percentuale di medici obiettori di coscienza e l’influenza di associazioni contro al diritto di IVG, come “Provita”; la sicurezza sui mezzi pubblici; l’inserimento dell’educazione sesso-affettiva nei programmi scolastici, al momento assente ma di fondamentale importanza come mezzo di prevenzione alla violenza patriarcale; il rispetto in ambito scolastico, inteso come rapporto di ascolto reciproco tra studenti e docenti; l’opposizione alle misure prese dall’attuale governo per combattere la violenza di genere, come i recenti disegni di legge quali il “Dl Caivano” e il “Ddl Roccella, Piantedosi, Nordio”, che mirano alla protezione e non alla prevenzione, finendo per essere poco efficaci e repressivi. Questo è solo l’inizio di un percorso ancora in evoluzione che speriamo possa essere protagonista di cambiamenti sociali importanti. ∞

Elisa Cannavò

Adolescenza: l’influenza del liceo

L’adolescenza è sicuramente un periodo della vita in cui avvengono cambiamenti significativi: il liceo, che ci accompagna nel cammino della crescita, è certamente un luogo dove potersi confrontare e formare come persone. Ognuno avrà la sua propria esperienza, ma sicuramente emergono alcuni tratti comuni che permettono di comprendere meglio perché questo percorso sia così articolato e complesso. Qui, Flavia Circuri e Micol Bellanca, rispettivamente di quinto e primo anno, si sono prestate ad una doppia intervista per confrontare due esperienze distinte.

Quali sono state le vostre aspettative entrando al liceo? Sono state soddisfatte o cambiate nel tempo?

F.C.: Il modo in cui la comunità scolastica del Mamiani è unita rimarrà per sempre un mio ricordo, ed essendo poi una scuola impegnativa, posso dire che le aspettative sono state soddisfatte, avendo avuto poi modo di trattare in classe molti temi, anche se talvolta, per le varie circostanze, la motivazione magari è diminuita. **M.B.:** Dal punto di vista scolastico immaginavo di essere completamente sopraffatta dallo studio, ma sto pian piano riuscendo a conciliarlo con gli altri impegni. Dal punto

di vista sociale, invece, ho visto il liceo come un nuovo inizio, in cui cercare magari un ambiente con persone che condividessero le mie idee o comunque ciò che apprezzo, trovando poi una classe e degli spazi in cui mi sono ben integrata.

Come gestite le varie sfide dell’adolescenza combinate con quelle della scuola?

F.C.: Diciamo che riesco a cavarmela, sembrerà banale ma il modo per “sopravvivere” è studiare da subito e avere interesse in ciò che si fa. Le amicizie, invece, e la socialità, quelle vengono da sé. Frequentare gli ambienti che offre la scuola, al di là della classe, può certamente aiutare ad estendere i propri orizzonti. **M.B.:** Io sono una persona abbastanza ansiosa e quindi, per evitare che ciò influisca troppo sullo studio, cerco, quando possibile, di farmi aiutare come riesco a seconda delle circostanze

Come ha influito il liceo sull’utilizzo del vostro tempo e sulle vostre scelte future?

F.C.: Beh, sicuramente in una scuola impegnativa il tempo per tutto viene un po’ meno, ma, trovandosi tra persone che vivono la stessa situazione, alla fine coltivi i tuoi interessi e passioni tramite varie attività. Sicuramente i PCTO nel triennio mi hanno aiutata in

questo e anche a prendere le mie scelte per cosa fare dopo. **M.B.:** Per ora interessi come la musica, o lo sport sono cose che ho dovuto imparare a gestire, e bene o male ci sono riuscita, ma per quanto riguarda la lettura o interessi simili alla fine purtroppo non si ha spesso la lucidità e il tempo necessario da dedicare.

Cosa consiglieresti ad un futuro studente del Mamiani?

F.C.: Allora, direi di concentrarsi e non sottovalutare lo studio del biennio, perché negli anni successivi diventerà tutto più facile e, anche se le materie aumentano, i professori notano la buona volontà. Per quanto riguarda il punto di vista sociale, consiglio, come dicevo prima, di non limitare le proprie conoscenze, ma di avere una visione più d’insieme nella scuola. **M.B.:** Sembra scontato, ma direi di scegliere l’indirizzo davvero seguendo i propri interessi e non magari le amicizie, perché solo così non ci si trova a studiare materie che non appassionano davvero e, nonostante il carico che aumenta, comunque si riesce a studiare cose che si amano veramente. ∞

Jesua Bruno

Carne coltivata e farina di grillo: gli ingredienti per un futuro sostenibile

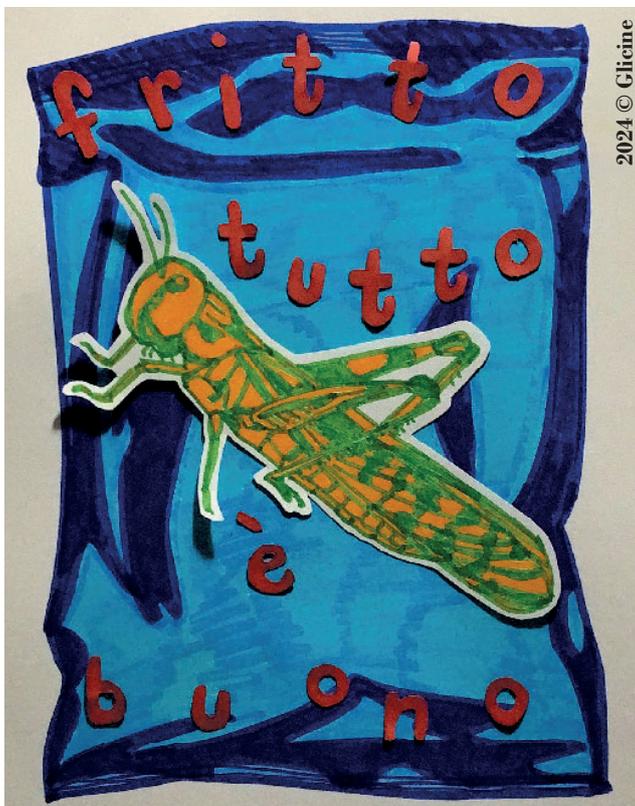
Il 1° dicembre 2023 l'Italia ha deciso, con un decreto proposto dal ministro dell'agricoltura Lollobrigida e il ministro della salute Schillaci, di radiare dal territorio "alimenti prodotti da colture cellulari o tessuti derivanti da animali vertebrati". Si parla della "carne coltivata", contro la quale il nostro paese è stato il primo a schierarsi, mentre quest'industria sta viaggiando ad alta velocità per trasformare la nostra concezione di cibo e alimentazione. La carne coltivata, che fa parte dei "novel foods", affonda le sue radici nel XX secolo, quando nel 1931 nel saggio *Fifty Years Hence* Winston Churchill, con un pizzico di spirito visionario, afferma che in futuro non ci sarebbe stato più bisogno di far crescere un pollo intero per ricavarne il petto o l'ala, ma sarebbe bastato creare le parti richieste separatamente. Dopo diverse discussioni, nel 1971, furono condotti da Russel Ross i primi test in un laboratorio, fino al 5 agosto 2013, quando un essere umano mangiò il primo hamburger di carne coltivata. L'Italia però, nel bel mezzo del fiorire di un nuovo futuro, ha deciso di schierarsi contro un progetto che sembra essere l'alternativa perfetta all'oscuro universo dell'allevamento intensivo: la carne coltivata è prodotta prelevando da un animale alcune cellule, poi innestate e fatte crescere in una struttura portante commestibile, usando nutrimenti naturali, simili ai fermentatori per la birra o lo yogurt. Inoltre, il processo non richiede l'uso di antibiotici o sostanze nocive come il mercurio e il prodotto risulta identico alla carne normale per valori nutrizionali, anzi, addirittura potenziato con tessuti ricchi di nutrienti e fibre muscolari. La carne coltivata ha la possibilità di sanare enormemente la ferita etica ed ambientale inferta dall'allevamento, specialmente di bovini, che contribuisce quasi al 14% delle emissioni di gas serra annuali e vede animali schiacciati in celle che lasciano a malapena spazio di movimento, nutriti con mangimi e foraggi che richiedono ed occupano una cifra smodata di ettari. La carne coltivata sarebbe, quindi, la panacea per gli attuali problemi legati alla produzione di carni. Tuttavia c'è chi in Italia vede quest'invenzione come il cappio di un patibolo: è la Coldiretti, la maggiore organizzazione agricola ita-

liana, che, temendo per i posti di lavoro degli allevatori, e figurandosi un futuro dominato dal monopolio dei fumosi laboratori esteri, per sventare questo attentato all'autenticità si è prodigata per eliminare dal nostro verde paese la disgustosa carne artificiale con il decreto del 1° dicembre 2023. La Coldiretti ha solamente ritardato un futuro inarrestabile: si stima che la carne coltivata entrerà nel mercato entro il 2030 e non tutti i consumatori vorranno subito convertirsi ai nuovi cibi. Perciò, si creerà una concorrenza abbastanza placida da lasciare il tempo agli agricoltori di adeguarsi al progresso. Alla fine, l'unico difetto della carne coltivata è il costo lievemente più alto, che sarà subito sgonfiato quando in pochi anni i nuovi alimenti entreranno

aiutare a fermare in parte la supremazia di grano e soia, le cui colture occupano chilometri di terreni, specialmente in Sudamerica. Tuttavia, rispetto alla carne coltivata, avremo meno possibilità di vedere la farina di grillo sugli scaffali dei supermercati. Da una parte, l'UE ha già approvato produzione e commercio di questa farina in tutto il suo territorio, dall'altra, la farina di grillo ha una curva di sviluppo molto più lenta della carne coltivata, è più difficile da produrre e di conseguenza attualmente le si attribuiscono prezzi che arrivano ai 70 euro al kg, contro i 2 del grano ed i 3 della soia. Considerando che un individuo medio impiega sei anni di vita solamente per mangiare, è diventato importantissimo rendere il settore alimentare sostenibile, e carne coltivata e farina di grillo non sono altro che prodotti figli di progetti che cercano di portare l'alimentazione umana alla sua forma migliore mantenendo un ottimo compromesso ecologico. Secondo un'indagine condotta nel 2020 da Doxa, il 69% della popolazione italiana afferma l'importanza dell'innovazione dell'alimentare seppur non esagerata, un altro 16% invece è composto da tradizionalisti legati ciecamente ai cibi convenzionali, e, al contrario, il restante 15% è una folla di innovatori convinti. Secondo Doxa il popolo italiano non si dimostra né contrario né ciecamente favorevole al progresso alimentare, ma titubante. Bisogna, però, vedere quale sia l'innovazione immaginata dagli italiani, che al contrario ultimamente si sono dimostrati avversi alla tanto discussa carne coltivata.

Come per ogni novità, alla base della maggior parte dell'avversione c'è semplice ignoranza, unita all'attaccamento del popolo per uno dei pilastri più importanti della cultura nel nostro paese. Alla fine, il panorama alimentare mondiale è pronto per drastici cambiamenti ed importanti innovazioni, e nel suo piccolo anche l'Italia, seppure in questo periodo si sia dimostrata troppo attaccata alla tradizione, non potrà che accettare lentamente i mutamenti che avverranno in futuro e che entreranno a far parte dell'immaginario collettivo. ∞

Jacopo Francalanci



2024 © Glicine

sul mercato e si svilupperanno tecniche di produzione più efficienti. Già oggi la Future Meat Technologies afferma di poter produrre carne coltivata a 7,5 dollari per 100 grammi, un prezzo assolutamente abbordabile per il consumatore medio: ciò che rimane da fare è dunque solo attendere. Tra i novel foods, oltre alla carne coltivata, sono oggetto di dibattito la farina di grillo ed altri prodotti a base di insetti, che in un futuro prossimo potremmo vedere sulle nostre tavole. Anche nel caso della farina di grillo, poterla avere a disposizione nella nostra alimentazione avrebbe diversi vantaggi: è molto ricca di proteine ed il suo ingresso potrà

della maggior parte dell'avversione c'è semplice ignoranza, unita all'attaccamento del popolo per uno dei pilastri più importanti della cultura nel nostro paese. Alla fine, il panorama alimentare mondiale è pronto per drastici cambiamenti ed importanti innovazioni, e nel suo piccolo anche l'Italia, seppure in questo periodo si sia dimostrata troppo attaccata alla tradizione, non potrà che accettare lentamente i mutamenti che avverranno in futuro e che entreranno a far parte dell'immaginario collettivo. ∞

L'homme machine

Partiamo dalla definizione di Intelligenza Artificiale coniata dal Politecnico di Milano: “l'intelligenza artificiale (A.I.) è il ramo della computer science che studia lo sviluppo di sistemi hardware e software dotati di capacità tipiche dell'essere umano ed in grado di perseguire autonomamente una finalità definita prendendo delle decisioni che fino a quel momento erano solitamente affidate agli esseri umani”. L'intelligenza artificiale, ultima epocale creazione dell'uomo, possiede un linguaggio basato interamente su regole sintattiche di tipo matematico. Ad oggi l'intelligenza artificiale si è radicata a tal punto all'interno della routine odierna e dell'industria da non essere più percepita come tale, sebbene stia producendo cambiamenti significativi nell'economia e nella società, bensì come parte fondante imprescindibile. Vari campi, come la medicina, il mercato azionario, la ricerca scientifica, la domotica hanno visto l'integrazione e l'applicazione delle nuove tecnologie nel corso degli anni. È notevole la spesa per gli A.I. in ambito sanitario: nel 2020 è raddoppiata fino a circa 2 miliardi di dollari e quasi il doppio nel 2021. Gli elevati costi di elaborazione delle nuove tecnologie artificiali generative potrebbero solo inizialmente costituire un freno alla loro diffusione in scala più ampia in tutte le industrie. Ad esempio, per la sola gestione e manutenzione di Chat GPT, OpenAI spende circa 700mila dollari al giorno.

Cercare di realizzare macchine in grado di riprodurre attività proprie dell'intelligenza umana richiede impegni economici non indifferenti e con un crescendo esponenziale da investire per avere risultati d'eccellenza. Un cervello umano è dotato di circa 85 miliardi di neuroni e di 100 mila miliardi di sinapsi in continuo mutamento. Quelle utilizzate dall'A.I. sono appena 1.000 miliardi di connessioni, anche se mostrano una capacità di assimilazione di nuove informazioni nettamente superiori a quelle dell'essere umano. In un imminente futuro, l'A.I. integrerà le competenze umane con un risultato di maggiore produttività e andrà a sostituire integralmente l'uomo nei lavori più cementosi. L'avvento delle macchine anche come sostegno all'uomo nell'ambito lavorativo arrecherà di conseguenza un'inevitabile riduzio-

ne dei costi previdenziali per infortuni e malattie del lavoro. “Le applicazioni d'intelligenza artificiale potrebbero eseguire compiti chiave attualmente svolti dagli esseri umani, portando ad una riduzione della domanda di lavoro, a salari più bassi e assunzioni ridotte” sostiene l'economista Kristalina Georgieva. Di contro, sebbene l'automazione comporti un cambiamento nel modo di lavorare e della quantità di manodopera, porterebbe alla creazione di nuovi prodotti, mercati e figure professionali, come Data Scientist, Business intelligence analyst, che andrebbero a sostituire i posti lasciati vuoti a causa dell'invecchiamento della popolazione. Opportuna ora è un'a-



2024 © Anita Bartocci

nalisi su aspetti etici dell'uso di queste macchine e ciò che a loro è demandato fare. Si deve tenere in considerazione che l'A.I. “forte” lavora su algoritmi basati su tecniche di apprendimento: vengono cioè definiti degli algoritmi che elaborano enormi quantità di dati dai quali il sistema stesso deve derivare le proprie capacità di comprensione e ragionamento. Qui le macchine lavorano in modo indipendente o autonomo senza necessità di supervisione e/o d'intervento umano. Diversamente accade per l'A.I. “debole”, per la quale gli algoritmi di calcolo devono essere programmati da esseri umani: proprio qui si pone l'ulteriore dilemma di valutare il profilo etico di chi nutre questa A.I. Recenti studi hanno dimostrato che anche gli algoritmi, poiché progettati da esseri umani, possono essere affetti da bias, o distorsioni del giudizio, di vario

genere (etnici, di genere, di classe, ecc.). Tali distorsioni del giudizio possono concretizzarsi in decisioni alterate che condurrebbero all'esclusione di candidati da un determinato lavoro. Immaginiamo un sistema di A.I. a cui viene demandato il compito di valutare i curriculum vitae di candidati in cerca di lavoro: la macchina “affetta” da bias assumerà decisioni discriminatorie che porteranno all'esclusione di determinati soggetti per via della loro razza, religione, genere. Superati questi rischi, attraverso un'attenta supervisione, l'AI rivoluzionerà e sta rivoluzionando l'economia globale inducendo ad una “quarta” rivoluzione industriale, in cui sarà necessario adottare un mutamento di mentalità e approccio riguardo a queste cruciali innovazioni in tutti gli ambiti. Secondo il Fondo monetario internazionale, i lavori meno a rischio sostituzione sono quelli con una “elevata complementarietà” con l'A.I. (giudici, medici, avvocati), in cui la tecnologia contribuirà solo in maniera integrativa piuttosto che sostituirli completamente. Già negli anni '80 il prof. Vittorio Frosini, pioniere dell'informatica giuridica, teorizzava il beneficio che apportava il progresso nel campo giuridico-economico migliorando qualitativamente i rapporti con le istituzioni. Già adottata è l'introduzione di necessari percorsi di upskilling e reskilling per sviluppare maggiori consapevolezza competenze

in questi ambiti. Nel 2017 si è rilevato un incremento del 32% delle vendite di robot a fini industriali maggiormente impiegati in settori quali metallurgico, elettronico e medico grazie agli algoritmi intelligenti generativi sempre più evoluti negli anni. Recentemente il Governo, nel decreto legge del PNRR, ha annunciato un miliardo di investimento nell'A.I. e la creazione di un'agenzia ad hoc con funzioni di supporto alla strategia nazionale e con ulteriori compiti di vigilanza e sanzioni. L'avanzamento tecnologico, progressivamente, come ogni grande innovazione, comporta benefici e rischi, ma è necessario saper sfruttare nel modo più proficuo questi macchinari senza cadere in un odierno luddismo o, al contrario, in un'acritica accoglienza fiduciosa. ∞

Francesca Sofia Nannerini

Il mondo cambia e la scuola deve cambiare con questo

Un liceale degli anni '90 di certo non doveva soddisfare tutti i requisiti che oggi sono richiesti ad uno studente per assicurarsi un buon impiego futuro. Un giovane di quei tempi non doveva certo preoccuparsi del fatto che, molto probabilmente, la maggior parte dei lavori per cui poteva pensare di prepararsi negli anni successivi al suo diploma sarebbero scomparsi. Uno studente di 30 anni fa non possedeva un telefono e per questo era, forse, meno facilmente influenzabile rispetto a quanto lo siamo noi ora, non doveva preoccuparsi dei riscontri e delle conseguenze del periodo vissuto in una quarantena (Covid) lunga quasi un anno e mezzo. È opinione condivisa che, restando isolati per un periodo di tempo così prolungato, questo evento ha in qualche modo deviato la nostra crescita, talvolta anche facendo insorgere problemi di natura psicologica. I casi registrati di depressione ed ansia sociale tra i giovani dopo il lockdown sono, infatti, aumentati circa del 30%, dando prova schiacciante dei numerosi disagi causati dall'isolamento. Tanti degli affetti da questi disturbi frequentano ancora gli edifici scolastici ogni giorno e devono non soltanto affrontare le proprie patologie autonomamente, ma anche mettersi

a confronto continuamente con gli stress derivanti dalla pressione scolastica. Tante volte, infatti, quelle che a tutti gli effetti sono delle malattie non vengono riconosciute dai genitori dei ragazzi, che non hanno modo di essere aiutati. Uno sportello d'ascolto funzionale e controllato in tutte le scuole, non solo in quelle più privilegiate, disponibile non solo agli studenti ma anche ai docenti, è essenziale da questo punto di vista. La frequentazione dello sportello dovrebbe essere, inoltre, non solo usufruibile dai docenti, ma fortemente consigliata: qualora la salute mentale di un insegnante fosse precaria o se semplicemente un docente si dovesse trovare ad affrontare situazioni spiacevoli nella propria vita privata, le sue azioni in classe (come ad esempio urlare continuamente ai propri studenti o commentare spesso in maniera negati-

va sull'andamento scolastico di un alunno) potrebbero influire pesantemente, a livello psicologico, su un allievo. Inoltre, nonostante attualmente l'assistenza psicologica nelle scuole italiane sia obbligatoria per legge, non esiste una direttiva unica a livello nazionale e lo psicologo è visto come un libero professionista che ogni Istituto gestisce autonomamente, senza necessariamente entrare in connessione con i centri di salute mentale del territorio per continuare un eventuale percorso. Un'altra conseguenza della quarantena è stata anche quella del notevole aumento delle persone affette da disturbi del comportamento alimentare, tra cui moltissimi giovani e studenti. Sia i disturbi alimentari che quelli mentali possono molto facilmente essere suscita-

di genere dai numeri esorbitanti (basti pensare alle 120 donne vittime di femminicidio nel corso del 2023, di cui la metà uccise dal proprio compagno). Uno dei principali motivi per cui un individuo uccide la propria compagna non è forse perché la percepisce come una sua proprietà? Non è forse vero che la percezione della donna come un oggetto da possedere è qualcosa che tante volte è internalizzato e presente nelle dinamiche della famiglia in cui si cresce? Quando la famiglia fallisce nell'educare il proprio figlio nel rispetto di altri componenti della società, non dovrebbe forse intervenire la scuola, dato che il suo compito è quello di formare dei buoni cittadini? Considerare l'introduzione di un percorso di educazione sessuale ed affettiva nelle

scuole, ad esempio, potrebbe essere un'ottima iniziativa su questo punto di vista: questa non riguarda solamente un'educazione alla sessualità, ma affronta anche il tema dell'educazione al rispetto, sviluppando la capacità di apprendimento cognitivo e affettivo ed imparando a gestire le proprie emozioni. In conclusione, perché se, come penso sia chiaro a tutti, il percorso di crescita di un giovane oggi è notevolmente diverso da quello di un adolescente di 30 anni fa, la scuola, l'istituzione che

ha l'obiettivo di formarci, rimane costantemente immutata? I tempi cambiano, il mondo cambia, noi studenti cambiamo e la scuola deve cambiare con noi. ∞

Ludovica Annie Torresi



ti da commenti, talvolta involontari, ma recepiti come offensivi. Per evitare che tali commenti provengano proprio dalle persone preposte all'insegnamento dei ragazzi si potrebbero, allora, organizzare delle formazioni obbligatorie, gestite da professionisti, incentrate sull'utilizzo di un linguaggio adatto e corretto con i propri studenti e sul modo di gestire eventuali casi di individui affetti da tali patologie. Un altro punto su cui vorrei soffermarmi, però, è il fatto che, da studentessa, ho sempre avuto la percezione che la scuola non si curasse mai di quello che ne accadeva al di fuori. D'altra parte ho anche l'opinione che, tramite la scuola, tanti dei problemi più socialmente diffusi potessero essere risolti: come, ad esempio, il problema del mancante rispetto delle donne come pari agli uomini. Questo risulta in omicidi e violenze

Mare, sabbia e... plastica

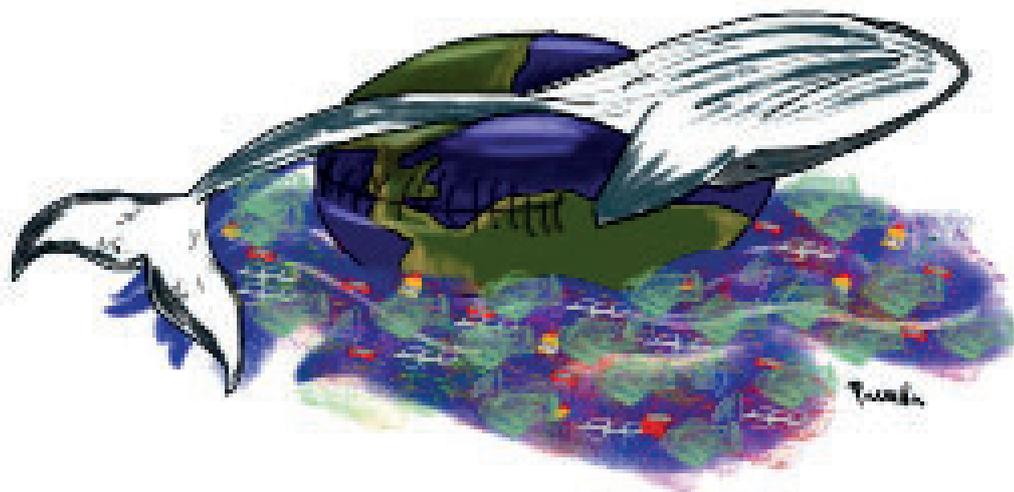
In principio, solo due grandi blocchi: la pangea e la pantalassa, dal greco “tutto”, e “terra”/“mare”. Questi nomi parlano da sé. Poi, con l'evoluzione della vita e delle terre, tutto è cambiato: si sono formati i continenti, e di conseguenza gli oceani, le culle della vita terrestre. Di pari passo all'evoluzione naturale della terra, però, dopo anni ed anni, è arrivata anche l'evoluzione umana, che, dopo aver scoperto i modi più veloci e profittevoli di sfruttare sia la terra che l'acqua, non ci ha pensato due volte. E così si è iniziato a spremere sempre più il nostro pianeta e ad inquinarlo incondizionatamente. L'inquinamento marino, spesso sottovalutato, è un fenomeno globale in continua crescita che comprende ogni forma di alterazione della biodiversità

e dell'ambiente marino dovuti ad azioni umane. A questo proposito, è stato introdotto nell'agenda 2030 (un piano d'azione volto alla salvaguardia del nostro pianeta e di chi lo abita) un obiettivo, il 14esimo, relativo alla protezione di mari e oceani: il nostro paese, insieme ad altre nazioni, garantisce di impegnarsi nella ricerca di una soluzione sostenibile per rispettare mari e oceani, anche se nei fatti non è sempre così. Essendo un problema molto comples-

so e ormai radicato nella nostra società, è necessaria la consapevolezza e l'aiuto di tutt'è noi. Le “isole di plastica” sono tra le prove più evidenti e tangibili di questo fenomeno. Attraverso canali e corsi d'acqua, rifiuti di ogni tipologia vengono trasportati in mare e restano lì, in attesa di decomporsi, processo che impiega diversi decenni per concludersi completamente. Non è difficile trovare zone di oceano dove si concentrano migliaia di tonnellate di plasti-

te la vita nel mare. Questi fenomeni, insieme al rilascio petrolifero e agli allevamenti intensivi marini, provocano danni devastanti agli ecosistemi, i cui abitanti, spesso, fanno anche parte della nostra dieta. Anche noi, di conseguenza, ci rimettiamo: nel nostro organismo e addirittura nella placenta di alcune donne incinte sono state trovate micro-plastiche. Gli impatti ambientali naturali, invece, ricadono soprattutto sulle popolazioni indigene o del Sud

del mondo, anche se ormai nessuno sfugge dalle piogge acide, dal bere acqua inquinata o dal mangiare pesce non più puro: siamo tutt'è a rischio di malattie, difetti alla nascita e bassa fertilità. Tutto



ca, e la più grande, nell'oceano Pacifico, è Great Pacific Garbage Patch, con più di 60 anni sulle spalle e circa 10 milioni di chilometri quadrati. Ma non c'è uno senza due e tre, e l'inquinamento dato dalla plastica non è il solo problema: anche l'inquinamento visivo, che cambia i moti di migrazione, riproduzione e nutrimento degli animali, e quello acustico, che interrompe la comunicazione tra gli animali ed influisce sull'immigrazione, intaccano pesantemen-

te ciò è preoccupante e pericoloso, e sta crescendo in tempi brevi. Consapevolezza nel pensiero e nelle azioni sono le parole d'ordine per poter continuare a vivere una vita rispettosa di chi e cosa ci circonda, sulla terra, nel mare, e perché no, anche nel cielo. ∞

**Nina Cordio, Sofia Bramucci
e Lily Anh Zizola
GAES**

Un mondo pieno di pericoli

Il cambiamento climatico e l'aumento di temperatura sta mettendo a rischio la sopravvivenza di qualsiasi specie sulla terra e negli oceani. Un milione di specie sono a rischio di estinzione nei prossimi decenni a causa di minacce come gli incendi boschivi, le condizioni meteo estreme e i parassiti infestanti. Anche le tempeste sono diventate più intense e frequenti in diverse aree geografiche. Purtroppo, con l'eccessivo aumento delle temperature, si rileva una maggiore umidità che accentua le precipitazioni e le inondazioni che con il tempo saranno sempre più devastanti. Infatti stiamo parlando di tempeste che sono in grado di distruggere intere comunità causando perdite economiche e umane. Sappiamo che l'Italia è stata bocciata nella lotta ai cambiamenti climatici. Nella classifica delle performance dei principali

paesi del pianeta, l'Italia è scesa repentinamente dalla 29a alla 44a posizione. Ciò è dovuto soprattutto al rallentamento della riduzione delle emissioni di gas serra e ad una politica climatica inadeguata a fronteggiare le emergenze. Dalla seconda guerra mondiale ad oggi, in Italia c'è stato un progressivo abbandono delle campagne. Nonostante i boschi italiani abbiano guadagnato oltre un milione di ettari, gli incendi hanno interessato già quattro milioni di ettari di superficie. Inoltre, secondo diversi studi, il livello del mar Mediterraneo si sta innalzando velocemente. Entro il 2100, migliaia di chilometri quadrati di aree costiere italiane rischiano di essere sommersi dal mare, se non ci saranno interventi di mitigazione e adattamento. I mari, infatti, assorbono grandi quantità di calore e impediscono all'aria di riscaldarsi

e di limitare i danni prodotti dalle emissioni di gas serra. Persino il panorama delle Alpi, con le alte vette e i grandi ghiacciai, potrebbe ben presto scomparire del tutto a causa del riscaldamento globale. Davanti a noi vediamo soltanto rocce nude e levigate e le sporche superfici dei ghiacciai. Si prevede un aumento di 2°C della temperatura media annua nei prossimi 30 anni, a cui si accompagnerà un incremento straordinario delle precipitazioni dalla fine dell'inverno alla primavera e, in estate, grande siccità. Anche le frane, le cadute di massi e le inondazioni saranno sempre più frequenti. Tutto ciò perché l'Italia è situata in una sorta di “hotspot climatico” e soffre maggiormente del surriscaldamento delle temperature che crescono in modo più acuto nelle zone di montagna. ∞

Martina Notarianni

La cavalcata dei cinghiali

Il titolo wagneriano non rende a sufficienza per definire quella che non è stata una squadra, bensì una famiglia, un luogo dove potersi sentire accettati in ogni possibile situazione. Puntualmente in ritardo, ogni weekend, con i pagamenti, arrivando con almeno dieci minuti di ritardo ad ogni partita, sono ugualmente riusciti a far breccia nel cuore del Mamiani. I Campagnano Cavaliers sono stati la squadra che ha scandito il nostro torneo, continuando stoicamente a giocare, noncuranti delle sconfitte, delle condizioni metereologiche o dello studio che li opprimeva. Tutto è iniziato quasi fosse uno scherzo, e, prima che ce ne potessimo accorgere effettivamente e che potessimo capire

la grandezza di ciò che osservavamo, è, con la stessa improvvisa velocità con cui è nato, finito. I Campagnano Cavaliers non giocano, né giocheranno mai più nel Torneo Inter-classe Mamiani e sarà difficile, per le successive generazioni, colmare il vuoto cosmico che la loro assenza ha generato. Tutti noi, in un modo o nell'altro, siamo stati parte della grande magia che i ragazzi hanno creato, o giocando quando ne avevano bisogno (Antinori probabilmente non si era svegliato dopo una serata impegnativa) o assistendo ai continui siparietti

del pubblico. Così, vengono create le prime maglie, il primo profilo instagram, i primi motti: Campagnano o morte. Si inizia a creare un gruppo squadra, o meglio una famiglia, composta da membri di diverse classi, scuole e città: i ragazzi si appassionano allo sport del pallone e, partita dopo partita, diventano un elemento sempre più importante nella scuola. Quando, purtroppo, a causa della pandemia, il torneo della scuola, che originariamente si giocava nel campetto dell'istituto, ormai inagibile, si ferma, i Cavs non si lasciano scoraggiare e continuano ad allenarsi individualmente, pronti ad un prossimo ritorno. E finalmente, ormai tre anni fa, il torneo ri-



2024 © Niccolò Pierconti

prende e i ragazzi, per festeggiare l'avvenimento, elaborano delle nuove maglie, che poi li accompagneranno per il resto della competizione. Durante i gironi, probabilmente anche a causa del cambio campo, non più quello della scuola, ma i campetti sintetici del Don Orione, i ragazzi faticano ad ingranare, e chiudono il girone in maniera deludente, non riuscendo a totalizzare nemmeno un punto. Arrivati alle fasi ad eliminazioni, però, da veri campioni quali sono, riescono ad avanzare, per poi venir sconfitti eroicamente da un quinto anno. Nel 2022 si aggiungono alla rosa, che originariamente era composta da Filippo Vernavà, Lorenzo Vanni, Giulio Angelini, Filippo Pierconti, Emiliano Crocco e Niccolò Cilento, due importanti acquisti, Andrea

Cioffi e Filippo Antinori. Il primo giocherà poco, condizionato da un brutto infortunio al crociato e, anche a causa delle sue deprecabili origini, la sezione L, si allontanerà sempre di più dai Cavs, diventando un nemico pubblico, ricoperto di infamia. Antinori, invece, diventerà un membro fondamentale per i Campagnano, dimostrandosi talentuoso e inaffidabile, pronto a bucare il campo con pochi minuti di anticipo. Gli innesti, però, non concedono ai Cavs il passaggio del turno. Infatti, nemmeno l'arrivo invernale di Luca Alessandro, che diventerà uno dei marcatori più prolifici della franchigia, è sufficiente a raggiungere le fasi finali del torneo. Arriviamo dunque

alla stagione 2023-2024, e i Campagnano ormai sono ciò che rende bello il sabato, una sgangherata banda di ragazzi, pronti a sacrificare tutto per la maglia. I Campagnano cambiano di nuovo però: LA, che era stato un punto fisso del tridente offensivo dei cinghiali, abbandona la squadra, mentre si unisce il bomber biondo, Michele Lener. In un solo anno il ragazzo incanta tutti, e segna ben 25 gol, diventando in assoluto il miglior marcatore dei Campagnano: ha grande chimica con il pallone e con la squadra e, con i suoi 5 gol, porta i Cavs allo storico pareggio

contro Quelli Là. Anche in quest'ultima stagione, però, la cavalcata del cinghiale termina prematuramente: vengono sconfitti dal 1D Mazzancolle che, probabilmente facendo uso di steroidi, tira fuori dal cappello una prestazione straordinaria. Non credo sia possibile ricreare ciò che sono stati, qualsiasi erede risulterebbe pacchiano, inadatto, perché i Campagnano Cavaliers sono stati semplicemente unici. Probabilmente in tempi futuri persone migliori di me oscureranno queste poche parole, componendo ballate epiche, inni di gloria e poemi eterni, ma sono ugualmente obbligato a ringraziare i ragazzi per tutto ciò che ci hanno dato: un percorso straordinario, fatto di gioie e sofferenze. Il torneo andrà avanti, ma non sarà più lo stesso, ormai privo di

quello pneuma che gli dava vita e ardore. Ma i Cavs non moriranno, perché vivranno sempre nella gloria dei nostri ricordi e rimarranno eternamente vivi, un ricordo da raccontare ai propri nipoti raggiunta la vecchiaia. Campagnano o Morte.

In onore di una squadra di tale importanza, è doveroso fare un ultimo pagellino, che rimanga per sempre emblema della loro grandezza.

Emiliano Crocco: Campagnano. I meriti della nascita del team vanno dati, almeno in parte, a Emi che, riprendendo il suo borgo natio e, affermando di essere l'unico cittadino originario di Campagnano iscritto al Mamiani, ha reso i Cavs la squadra che sono. Filippo Antinori e Lorenzo Vanni: AA. In 5 anni di calcio non mi è mai capitato (e io ho assistito a pressoché tutte le partite dei Cavs) di vedere entrambi i giocatori sopraccitati sobri. Il costante ritardo, oltre al dimenticare costantemente le quote del campo, li accomuna (Vanni deve ancora 14 euro...). Nonostante ciò sono sempre stati fondamentali per la riuscita dei Cavs. Nicco Cile: un Rebus, di nome e di fat-

to. Un giocatore indecifrabile che, alla scarsa coordinazione, abbina un impegno da lodare. Rimane un mistero come faccia a correre così tanto, pur fumando 18 drummini al giorno. Giulio Angelini e Filippo Pierconti: le mura portanti. I due si sono dimostrati le colonne portanti dei Cavs, sempre presenti e, pur non essendo capitani della squadra, adempiendo ai compiti del capitano. Entrambi si sono distinti per le loro doti difensive e la loro tigna. Il loro motto è, e rimarrà sempre, o la palla o l'uomo! Luca Alessandro e Michele Lener: gli innesti. Si sono uniti ai Campagnano, seppur ad un anno di distanza l'uno dall'altro, in maniera ugualmente sorprendente, portando qualità e anima al gioco dei Cavs. Senza di loro noi tifosi non avremmo provato molte delle emozioni che invece abbiamo avuto la fortuna di provare. Lorenzo Di Napoli: lo straniero. Una bella storia la sua. Infatti, pur essendo uno dei soci fondatori di Campagnano, in quarto anno è costretto a partire per il Canada. Tornato a Roma, però, riprende subito il feeling con i compagni e con il gioco, riprendendo il controllo della porta dei Cavs. Filippo Vernavà: il capitano fantasma.

Dopo cinque anni si può dire: Verni non ha mai effettivamente svolto il ruolo di capitano, mentre lo ha contraddistinto il suo tipico portamento pacato, sia in campo che fuori. In più occasioni è stato criticato dai compagni, per aver votato il giorno sbagliato in cui giocare, ma rimarrà per sempre nei nostri cuori il Capitano. ∞

Jacopo Lener

Coppa Italia Mamiani

Il mese di marzo, per il torneo, è iniziato col botto, perché, dopo aver giocato le ultime partite dei gironi e dopo lo spareggio tra **Campagnano Cavaliers** (ingiustamente eliminato) e l'**F.C. Mazzancolle**, si sono svolti i sorteggi per gli ottavi di finale e si è entrati nel vivo della competizione. In aula magna, infatti, oltre a tanto divertimento, abbiamo avuto la fortuna di vedere accoppiamenti incredibili sia per il triennio, con partite che vedono protagoniste le due rivali **3B Petunia** e **5G TRENITALIA**, sia per il biennio, che vede, oltre al **5A Ac Coria** già passato al turno successivo, partite come **5A City Blinders** contro il **2 GLS** e il **2L SS CRO-TONE** contro il **IL TETTENHAM**. Con queste premesse le aspettative non possono che non essere altissime. Quest'anno inoltre, in aggiunta all'ormai consueto torneo mamio biennio e triennio, si sono aperte le porte ad una nuova ed innovativa competizione: la Coppa Italia Mamiani. La competizione è strutturata, a differenza del torneo "principale", che presenta due gironi da 8 squadre ciascuno, con 4 gironi da 4 squadre ciascuno, di cui solo le prime due passano alla fase ad eliminazioni diretta. La competizione, almeno per quest'anno, la stanno

disputando solo le squadre del biennio e, trattandosi di un torneo "lampo", tutte le partite dei gironi sono durate mezz'ora. Ci sono state le solite certezze, come le vittorie l'**Ac Coria** o lo **SS crotone**, ma anche piacevoli sorprese come exploit del **4d Con Mollica** o **Senza** che, nonostante sia ultima nel torneo con più di 100 gol subiti, è riuscita ad arrivare seconda nel gruppo D formato dal **2I gliano**, **2H F.C** e **1 I Minchiones**, per poi venir fermati solo davanti allo squadrone nero-verde, tra l'altro facendo il loro record personale di gol in una partita: 9. La fase ad eliminazione ci ha anche fatto conoscere un nuovo regolamento innovativo per evitare partite con un risultato troppo schierato da una parte e vedere match combattuti fino alla fine. Questa mossa si è rivelata assolutamente vincente e già nelle prime partite, che hanno visto protagonista il **5D** contro lo **SS Crotone** e il **2G** contro il **2I gliano**, il risultato si è concluso con un solo gol di differenza tra le squadre. Per evitare risultati troppo sbilanciati, le nuove regole prevedono che se una squadra è in vantaggio di 5 reti uno dei 5 giocatori deve uscire formando un 4 contro 5 fino a che questa differenza non si risani. Un'altra aggiunta

molto interessante è l'introduzione della "Ruota della Fortuna". La regola prevede che quando una squadra è in svantaggio, può usare per due volte a tempo la ruota. Nella ruota ci sono vari vantaggi come il rigore presidenziale, che consiste in un rigore che batte o il capitano o il presidente della squadra, o il cartellino blu, che porta ad una "espulsione temporanea" di uno dei giocatori della squadra avversaria. Questi sono solo alcuni esempi dei vantaggi che può portare la ruota. In sostanza, con queste premesse e dopo aver giocato le prime partite, la Coppa Italia Mamiani sembra proporsi come una competizione veramente rivoluzionaria e promettente che magari, perfezionando qualche piccola svista di regolamento e rendendola accessibile anche ai giocatori del triennio, potrebbe diventare una competizione importante e ambita tanto quanto il torneo principale. ∞

Niccolò Pierconti

La zona d'interesse

Quella dell'Olocausto è una delle tematiche più affrontate dal cinema hollywoodiano, che, con il tempo, ci ha abituati a rappresentazioni più o meno realistiche, ma accomunate tutte da una forte componente drammatica. Confrontandomi con un mio amico riguardo i film sull'Olocausto, mi è stato detto che il grande difetto di questo genere di film è la volontà esasperante di far leva su alcune emozioni degli spettatori, in particolar modo l'odio verso la crudeltà dei nazisti parallelamente alla pietà per le vittime dei lager. Ovviamente, è sacrosanto e completamente umano provare ciò, ma, contemporaneamente, questo non permette allo spettatore di porsi le

**cosa ci fa pensare
che noi
avremmo agito
diversamente?**

giuste domande. I soldati nazisti sono descritti come mostri in cui è impossibile immedesimarsi, nessuno si chiede quale sarebbe potuto essere il proprio ruolo in un paese come la Germania nazista. Celebre è il testo della Arendt "La banalità del male" che, parlando del processo Eichmann, osservava quel fenomeno di annullamento della coscienza individuale, quel naufragio morale in cui consiste il male banale. La quasi totalità dei tedeschi aveva aderito al progetto di Hitler, cosa ci fa pensare che noi avremmo agito diversamente? Dopotutto, siamo capaci di comprendere il dramma dell'Olocausto essendo postumi ad esso, ma all'epoca statisticamente saremmo stati molto probabilmente dei nazisti. Per evitare che eventi come questi possano ripetersi, dobbiamo avere chiara in mente questa dinamica, descritta brillantemente nel film "La zona d'interesse" di Jonathan Glazer, che racconta la vita della famiglia di un comandante nazista presso Auschwitz. Volontà di Glazer era proprio quella di presentare la vita di una famiglia normalissima, le sue vicende quotidiane ed i suoi problemi quasi irrilevanti. Una famiglia, però, che vive accanto al campo di concentramento di Auschwitz, che non viene mai mostrato: lo percepiamo, ma non vediamo mai i deportati per quasi tutta la durata della pellicola. Il film assume, così, un carattere completamente nuovo. Mentre guardiamo la moglie del comandante potare le aiuole

sentiamo Auschwitz, mentre guardiamo i suoi figli giocare sentiamo Auschwitz (onde evitare fraintendimenti, non "sentiamo" letteralmente il campo di sterminio, ma ne avvertiamo solo la presenza). Perciò, scene quotidiane comuni a qualsiasi famiglia d'estrazione borghese assumono una tinta più oscura, proprio a rimarcare quanto l'ideologia nazista fosse ben radicata anche nelle persone più comuni. Ogni personaggio del film rappresenta un atteggiamento o almeno un modo di rapportarsi alle dinamiche del tempo. Rudolf Hoss (Christian Friedel), comandante nazista e padre di famiglia, molto affiatato e determinato nel suo lavoro, che consiste nello sviluppare o incrementare sistemi pratici per lo sterminio degli ebrei ad Auschwitz, non si chiede se le azioni che compie siano giuste o meno, ma si limita a svolgere il suo lavoro. Poi c'è Edwig Hoss (Sandra Huller), la moglie di Rudolf, grande sostenitrice del marito nel suo lavoro ed ossessionata dalla propria casa e dai figli in linea con quello che è il classico disegno borghese. Anche Edwig non si pone alcuna domanda sui crimini che si stanno compiendo ad Auschwitz, ma ne è promotrice, in quanto funzionale al suo arricchimento (scena molto interessante è quella in cui parla con le amiche dei gioielli che si è procurata sequestrandoli agli ebrei, come se parlasse di un vestito trovato ad un prezzo d'occasione). Personaggio interessante è anche quello della madre di Edwig, che, intravedendo le fiamme dei forni crematori, si rende conto di quanto ciò che accade ad Auschwitz sia profondamente sbagliato e lascia la casa della figlia senza avvisare. Ultimi sono i figli di Rudolf ed Edwig, che dovrebbero rappresentare l'innocenza ed in parte lo fanno, o almeno alcuni di loro. C'è una scena in cui il figlio più grande rinchiude in una serra il fratello minore per gioco e, vedendo che il bambino piange, scoppia a ridere: il figlio più grande che gode della sofferenza del fratello mostra quella perversione insita nell'essere umano che si estrinseca a livello collettivo proprio in fenomeni come il nazismo. Grande è l'attenzione per il sonoro, le urla delle vittime dei forni risuonano in molte scene del film, contribuendo sempre di più ad aumentare il senso di inquietudine che accompagna lo spettatore sin dall'inizio della pellicola. Scena madre del film è probabilmente il finale (allerta spoiler!). Rudolf, finalmente, si rende conto del risultato delle sue azioni, c'è un qualcosa nella sua co-

scienza che comincia ad avvertire il peso delle morti che ha determinato. Anche se ha compreso il male delle sue azioni, Rudolf decide di proseguire per la sua strada, conscio del fatto che questa non lo porterà a niente di buono, ma sceglie comunque di intraprenderla, perché non ne conosce altre. Il film ha saputo con grande abilità mostrare il concetto di "banalità del male" e, allo stesso tempo, ha avuto anche la maturità di svolgere una riflessione propria rispetto a tutto

**Mentre guardiamo
la moglie
del comandante
potare le aiuole
sentiamo Auschwitz,
mentre guardiamo
i suoi figli
giocare
sentiamo Auschwitz**

quello che era il tema dell'Olocausto, separandosi dallo scritto di Hannah Arendt. Il lager nella cultura di massa è stato affrontato in molti modi, ma probabilmente il film che negli ultimi anni l'ha raccontato meglio è stato proprio quello che il lager non l'ha mostrato mai. ∞

Filippo Vernavà

Povere creature!

Povere creature!, il film di Yorgos Lanthimos che sta spopolando nelle sale cinematografiche, è tratto dall'omonimo romanzo di un autore scozzese, Alasdair Gray, pubblicato nel 1992. Emma Stone, candidata all'Oscar come miglior attrice protagonista, è Bella (Victoria nella sua precedente vita), che nel tentativo di scappare da un marito violento e oppressivo si getta nel Tamigi e muore, incinta, nella Londra vittoriana. Viene trovata dallo scienziato Godwin Baxter che la riporta in vita impiantandole nella testa il cervello del feto che porta in grembo. Così Bella si apre alla sua nuova esistenza, alla scoperta del mondo e di se stessa con la spontaneità propria dei bambini e senza i filtri e le sovrastrutture che la vita adulta e le convenzioni sociali ci impongono. Lo scienziato convoca allora un giovane studente di medicina, Max, perché si prenda cura di questa creatura che, dietro il corpo di una donna adulta, nasconde la mente di una bambina. Bella deciderà, alla fine, di sposare Max, secondo la volontà di Godwin, ma non prima di aver conosciuto il buono e il cattivo del mondo in compagnia di un avvocato senza scrupoli, Duncan Wedderburn, che fingendo di volerla aiutare approfitterà

della sua ingenuità. La parte centrale del film indugia molto sulla scoperta da parte di Bella della propria sessualità, mostrandoci gli incontri della protagonista con molti e molti uomini, che lei avvicina quasi come se si trattasse di un esperimento scientifico. Tuttavia è questa, forse, la parte meno riuscita del film, perché, nonostante l'intenzione dell'autore di far passare il percorso di evoluzione personale di Bella anche attraverso le molteplici esperienze sessuali della ragazza, l'eccessiva insistenza sul tema strizza a mio avviso l'occholino al solito concetto di mercificazione del corpo femminile, non senza una certa morbosità da cui il film, purtroppo, non riesce a sdoganarsi. Povere creature! è un film allegorico, una storia di scoperta di sé e di emancipazione, ma è anche una storia di affrancamento della figura femminile dall'universo prevalentemente maschile che la circonda. Tutti gli uomini che sono al fianco di Bella, infatti, si frappongono come ostacoli al suo divenire un essere umano completo e libero, ciascuno per motivi diversi. Godwin perché, avendola creata, nutre per lei un affetto paterno e fatica a vederla allontanarsi da sé, arrogandosi oltretutto, implicitamente

o meno, "diritti divini" sulla creatura che ha generato; Max perché asserisce di amarla e quindi non vorrebbe dividerla con nessuno; Duncan perché a sua volta le parla di amore, se può considerarsi amore il sentimento di un uomo così rancoroso e vendicativo nei suoi confronti, che non si farà scrupoli a gettarla nelle grinfie del suo vecchio marito (quello con cui era sposata quando era Victoria) a cui consentirà di rintracciarla per irrompere sciaguratamente nel suo matrimonio. Le metafore e la simbologia di cui è pieno il film accompagnano lo spettatore in questo viaggio alla scoperta dell'io e del mondo, che racchiude nella vita della protagonista l'emancipazione dell'intera umanità e che tocca argomenti importanti e attuali, come il patriarcato, il maschilismo, la possessività, la meschinità, la violenza e malvagità dell'animo umano, sollevando anche un tema importante come quello dei progressi della scienza e di limiti etici che deve rispettare. ∞

Eleonor Cugia

La stanza del figlio

Ci si può dare una seconda possibilità anche dopo l'evento più tragico che possa colpire la vita di una famiglia come la perdita di un figlio? Questo è il grande interrogativo che ci vuole porre Nanni Moretti attraverso *La stanza del figlio*. Infatti, la vita di Giovanni e Paola viene improvvisamente scossa dalla perdita del figlio adolescente Andrea, causata da uno dei pazienti di Giovanni, che necessita di un'immediata visita a domicilio. Questo costringe Andrea a cancellare l'uscita di jogging che aveva organizzato con il padre e a recarsi ad un'immersione nella quale perde la vita a causa di un banale incidente. Giovanni è divorato dai sensi di colpa, prova un enorme risentimento verso il paziente che ha provocato il cambiamento di programma che ha portato alla morte del figlio e trasferisce il suo trauma sui suoi pazienti, cioè le persone che lui dovrebbe aiutare a superare traumi e problemi. Alcuni giorni dopo la tragedia, la famiglia riceve una lettera indirizzata ad Andrea scritta da una sua amica, Arianna, che però ignorava cosa fosse successo al ragazzo. La madre di Andrea vorrebbe incontrare la ragazza, ma lei inizialmente rifiuta, poi, però, cambia idea, incontra Giovanni e

Paola e mostra loro la foto di una stanza scattata e regalata da Andrea. Paola raccoglie tutte le energie che ha ed entra in "quella stanza che, dopo la perdita di suo figlio, non ha più il coraggio di aprire e dove è difficile rientrare". Forse Arianna possiede il filo rosso che può portare la famiglia ad avere quella seconda possibilità di cui si parlava all'inizio. Paola e Giovanni vorrebbero ospitare Arianna per ringraziarla di aver dato loro una seconda possibilità, ma la ragazza è attesa da un suo amico, Stefano, con cui deve partire in autostop per una vacanza in Francia. La famiglia si offre comunque di accompagnare Arianna e Stefano nel viaggio fino alla frontiera con la Francia. Proprio durante il viaggio, chilometro dopo chilometro, la famiglia si rende conto che, nonostante l'immenso dolore, una nuova vita senza Andrea si può e si deve iniziare, senza mai dimenticare che Andrea rimarrà sempre nei cuori di tutti i componenti della sua famiglia e di tutte le persone che lo hanno conosciuto. La stanza del figlio è la storia una famiglia normalissima le cui dinamiche vengono improvvisamente sconvolte da quel dolore incommensurabile che solo la perdita di un figlio può provocare, ma è anche, a

mio parere, un film dal finale molto aperto. Ognuno degli spettatori, infatti, al termine del film, si può porre la domanda di cui parlavo all'inizio: la famiglia è riuscita a darsi una seconda possibilità dopo la perdita di Andrea? Personalmente ritengo che ci siano riusciti, in quanto, nonostante all'inizio soprattutto Giovanni sia divorato dai sensi di colpa e trasferisca inevitabilmente il suo dolore su quello dei suoi pazienti, con il tempo credo che tutta la famiglia, grazie all'incontro con Arianna, acquisisca consapevolezza, iniziando una nuova vita con Andrea sempre nel cuore. Questo deve essere d'insegnamento anche per noi: dobbiamo riuscire a darci una seconda possibilità anche dopo le perdite più dolorose. ∞

Lorenzo Manfredi Ranieri

In mezzo al mare

Avanti e indietro. La barca oscilla, avanti e indietro. Non c'è silenzio. Non c'è luce. Non c'è perdono. In mezzo al mare non c'è niente. Non c'è tempo. Non c'è frenesia. Ma soprattutto non c'è perdono. Se cadi in acqua, sei morto. È forse nella morte stessa il perdono? In quella condizione di ineffabilità dove tutti torniamo uguali? Stronzate. No, perdono non c'è per nessuno. Neanche per quelle persone che il perdono se lo meriterebbero. O forse è più semplice di così, forse il perdono non se lo merita proprio nessuno. Forse neanche Mamma e Papà. È buio, ma quante stelle stanno in cielo? Tante, tante che non si possono contare. Una, due, tre, quattro. Sono troppe e ho troppo poco tempo. No, di tempo ne ho troppo, ma contarle una ad una sembra impossibile. Stanno lontane, tutte, tutte quante, troppo lontane. E sono piccole, così piccole per i miei occhi troppo stanchi. Gli occhi bruciano, è il sale che li tormenta. È il sale che mi tormenta. Non sento altro sulla pelle, come una morsa fredda ed implacabile che congela la carne, impedendo ogni libero movimento. E poi la tempesta. Sì, la tempesta e, con lei, scompare ogni stella. Arriva il vento, il mare si agita e le onde si alzano. Tremo, per il freddo o per la paura. In mezzo al mare non c'è salvezza quando il mare non lo vuole. Ma se lo vuole, si sopravvive. Almeno un altro giorno. Almeno un'altra ora. Tremo, per la paura, sì. Chissà se il mare mi vuole vivo un altro secondo.

Una luce taglia violentemente il buio e si scarica completamente in quell'onda lì, a tre metri da me. L'energia si disperde, il mare inizia a ribollire e l'acqua si riversa nella barca, un'onda riflessa di puro calore mi travolge. Il sale brucia ancora più di prima quando il gelo si scioglie. Il tempo si ferma. Cosa ha deciso il mare? È vita o è morte? Silenzio. Non vedo niente. Silenzio. È tornato tutto buio. Silenzio. Torna il gelo. E poi, una voce. Le prime parole che sento dopo tempo, tanto tempo. È una voce che grida, eppure, c'è una qualche dolcezza in quelle parole. Il suono batte contro il legno della barca, si riflette, si espande, si mescola all'interminabile eco liquido. Una mano, fredda,

afferra la mia carne e affonda le unghie deboli nel tessuto salato. La pelle è pallida, bianca e violacea, le vene gonfie e la magrezza ne ha divorato buona parte. La voce labile chiede aiuto, non ha forza, ma teme di venire nuovamente scaraventata nell'acqua vorace, affamata di vita. Trema, per il freddo o per la paura. Chiede aiuto, geme, piange, si rivolta. La afferra con la forza. È sulla barca. È Mamma. Erano giorni, forse mesi che non la vedevo. Chissà il tempo come passa in mezzo al mare. Uno, due, tre, quattro. Respira a fatica. Vomita sangue salato. Piange. Cinque, sei, sette, otto. Il corpo si contrae, la mascella si serra, gli occhi si voltano. Nove, dieci, undici, dodici. La carne si contorce, immobile, sul legno bagnato. Tredici, quattordici, quindici,



2024 © Alessio Gualtieri

sedici, Non riesco più a contare. Che senso ha farlo se ogni secondo è lo stesso di un altro? Che senso ha se ogni secondo è il primo ed è l'ultimo nello stesso identico istante? Che senso ha se tanto le stelle non riuscirò mai a contarle? Mamma si ferma, non trema più. La sfioro, non muove un muscolo. La tocco. Il cadavere scompare. Nel niente. La carne si sgretola e si disperde nei fori del legno. Il vapore si scioglie e, nero, si disperde nel buio. Non vedo niente. Non distinguo l'ebano dal carbone. Mamma, dove sei? Mamma, perdonami. Non volevo, ti giuro che non volevo. Me l'ha detto Papà, io ti giuro che non volevo. Era tutto buio ed io no, non vedevo proprio niente. Ma le stelle.

Sì, le stelle brillavano in cielo. Ed erano tante, tante, tutte quante troppo lontane. Quante stelle stanno in cielo? Tante che non si possono contare. Una, due, tre, quattro. Sono troppe e non ho avuto il tempo di contarle prima di spingere Mamma e Papà giù dalla barca. Giuro che non volevo. Non lo so perché. Li ho spinti giù, entrambi, nell'acqua gelida. Mentre loro pregavano, sussurrando, di lasciarli sulla barca, di restare insieme a me. Ti prego. Un tonfo pesante nell'acqua. Ti prego. Un secondo tonfo squarcia il silenzio. Vi prego, silenzio. Silenzio. Urlano, si dimenano, un singulto penoso arriva dal fondo dell'acqua. Pianto di morte. Ho detto silenzio. Silenzio. Spegnetevi in silenzio. Il dolore non lo voglio sentire. Il mare li divora, uno ad uno, pezzo dopo pezzo. Ma io non volevo. Giuro che non volevo. Eppure li ho guardati sciogliersi lì, tra un'onda ed un'altra. E mentre, lenti, si liquefacevano con l'acqua che ne impregnava i polmoni ed il silenzio che ne assorbiva le grida, io restavo immobile. Guardarli mentre si torcevano l'uno sull'altro, quasi i loro corpi si stessero fondendo l'uno nell'altro, mi affascinava. Silenzio. Quante stelle stanno in cielo? Tante, tante che non si possono contare. Una, due, tre, quattro. Sono troppe ed il tempo non basta quando non esiste. In mezzo al mare non c'è niente. Se non i corpi di Mamma e Papà. Dispersi in un oceano di lacrime, le loro lacrime, non le mie. Non li vedo, ma so che ci sono. Sul fon-

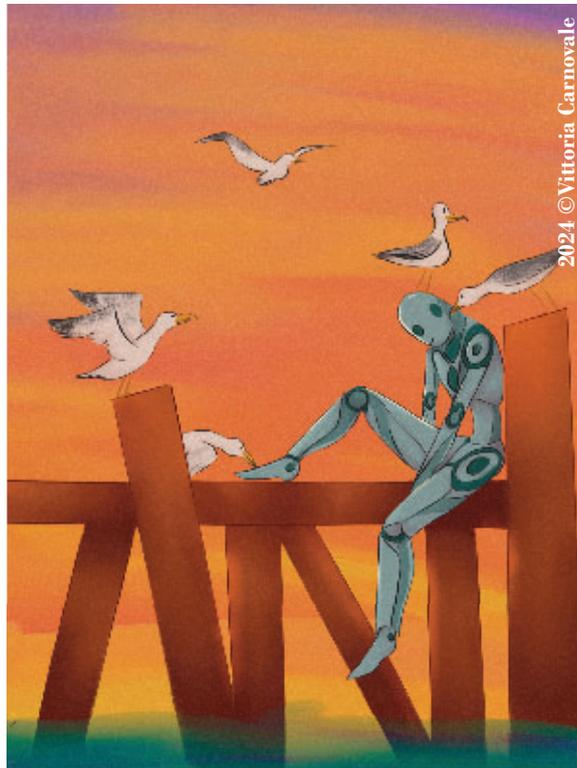
do, da qualche parte, continuano a sussurrare una preghiera taciturna. Ti prego. Un alto tonfo nel cuore dell'abisso. Ti prego. Quella voce resta segreto. So che sono lì. Soli. Con l'acqua che riempie ogni vuoto. In mezzo al mare c'è solo un testimone: le stelle. Avanti e indietro. La bara oscilla, avanti e indietro. Forse il perdono non ci sarà neanche per me. ∞

Giulia Carabelli

Autarchia delle emozioni

“Insidiosa serpe bolscevica, mi dai del mensevico ma nessuno ti sopporta”. Parlò con chiaro odio ignorando il fatto che chi gli stava davanti lo ignorava, valutò se riprendere con la sua invettiva, poi scelse di tacere in un metallico silenzio. Cane-2 -così affermava di essersi sempre chiamato, pur avendo in meno di mezzo secolo cambiato più volte nome insieme a una mai immutata forma- sopportava a malapena (o meglio: mal sopportavano i suoi cavi sovraccaricandosi) ogni azione di chi non conosceva. Esisteva, quell'anno che il tempo dimenticò, nella forma di un tarchiato umano che ha appena raggiunto la mezza età Dantesca e, per mimetizzarsi fra le persone e nascondere le sue arterie corrispondenti a cavi, teneva sempre in bocca una mezza sigaretta spenta, dimenticando stranamente di aver posti due cerotti su entrambi gli occhi che, pur vedendo oltre le bende, non si conformavano per nulla al comportamento umano. Seduto su di una poltrona sgualcita in mezzo a una strada per colpa sua poco frequentata, inneggiava al Duce di cui si dichiarava nostalgico, il giorno che il Duce avrebbe compiuto duecentoventinove anni. “Non sopporterò mai i livellatori o i pederasti come voi” disse, pur senza inveire, al ragazzo che gli stava davanti. Davanti a lui, in effetti, due ragazzi si scambiavano un bacio appassionato che non si sarebbero mai sognati di replicare altrove, confidando nel luogo dove si erano appartati, data la risaputa innocuità dell'automa fascista. “Era dallo schiaffo di Tunisi che l'Italia non subiva una tale umiliazione, due invertiti in pieno sole: da quando la pederastia si pratica senza aspettarsi le sprangate? Ci vorrebbe un caffè autarchico, per ricordare l'inutilità delle sanzioni contro la campagna d'Etiopia...” Cane-2 continuava a parlare, senza che i due si curassero dei suoi rantolii metallici particolarmente disturbati a causa di un modulatore vocale arrugginito. Fu un commento del più magro fra i due amanti a scatenare una reazione del tutto imprevedibile nell'ammasso di rottami che imitava l'umanità. “La luna è troppo chiara” disse a caldo il gracile mingherlino che, pur dominante nel rapporto e nella coppia, sarebbe potuto essere ucciso dal più innocuo dei cani a cui si è pe-stata la coda. Cane-2 non perse tempo, se i due fossero nati almeno ottant'anni prima avrebbero colto la citazione del

medio conoscitore della cultura pop degli anni '80 (non da tutti i nostalgici ci si potrebbe aspettare una minore citazione da Star Wars): “Se ai signori non dispiace, io mi disattivo per un po’”, preludio di un sonno ininterrotto per almeno un minuto. I due amanti restarono interdetti di fronte al garbato avviso del “Fascio”, poi tornarono alla loro dolce effusione amorosa. Nessuno li poteva vedere, ma a vedersi non si sarebbe potuta indovinare l'adolescenza che i due stavano vivendo. L'alto e magro moro chino sul tarchiato capellone biondo aveva, infatti, una barba quasi folta e del tutto anormale per la sua età, il biondo, d'altro canto, aveva dei baffi a manubrio che lo facevano assomigliare in tutto e per tutto al “re soldato” Vittorio Emanuele III, di cui non aveva mai sentito parlare. Ebbe ter-



mine la clessidra virtualmente presente nell'androide disattivato, e con rinnovata personalità l'autoritario e autarchico aggeggio tornò a questo mondo artificiale. Forse fu la tenera coppia a stimolarli la memoria: “Lvi era il mio Nord, il mio Svd, era l'Oriente e l'Occidente...” recitò Cane-2 da Funeral Blues, per lo stupore dei due che non avevano mai sentito la poesia, né, evidentemente, visto 4 Matrimoni e un funerale. “Piangerei se non meritassi l'impiccagione inversa” disse l'alto moro, in riferimento all'unico fatto storico che conosceva. “Cane” disse il biondo “perché?” non aggiunse altro alla domanda. Il cuore di latta non rispose,

o perlomeno, non rispose alla domanda, si limitò a guardare dai suoi cerotti gli occhi azzurri del moro che non aveva chiesto nulla, poi ruotò il capo tramite un movimento che tradì la necessità d'olio per il suo collo-motore, “Cane?” chiese dunque al ragazzo che aveva iniziato a chiedere. Quest'ultimo, sempre più confuso dal comportamento di quello che i giorni precedenti aveva sempre agito da normalissimo fascista, rispose subito: “Cane-2, ti chiami così no? Lo hai ripetuto ogni sera che siamo venuti”. “Non conosco nessun cane” disse chi non era più Cane-2. Poi aggiunse l'ennesima stranezza alla serie di stranezze che stava collezionando, e si alzò in piedi con movimenti arrugginiti, in effetti non camminava da vent'anni. Camminò per qualche metro, sino a una di quelle panchine d'acciaio non più in uso dagli anni '50 del XXI secolo, vi si sedette alla Pugile in riposo, non che i due amanti potessero riconoscere la posizione classicheggiante. E dunque cominciò a piangere, si strappò i cerotti e scoprì due bulbi oculari sintetici, neri come il carbone che il mondo aveva esaurito. “Perché piangi?” la domanda venne spontanea, fu tanto fluida la risposta: “Perché non c'è speranza, perché non ce n'è mai stata. I Naziskin che mi crearono mi programmarono con l'idea di un Svo ritorno, ma Lvi non tornerà mai. Io ci credevo, credevo che potesse bonificare i mari che si sono innalzati, credevo che avrebbe riportato ordine alla frenesia. Vi ringrazio per avermi aperto gli occhi, ma avrei preferito restare nell'illusione che la fabbrica mi aveva donato”. I due umani si guardarono, poi scelsero di abbandonare lo sfiancato sulla panchina, e di farsi un giro per l'enorme palafitta-città di Nuova Venezia. Il fu Cane-2, che aveva scelto il nuovo nome di “Depressissimo-10”, accese la mezza sigaretta ancora stretta fra le finte labbra, poi la ingoiò, e abbracciò il neutro abbraccio della morte per cortocircuito. Nessun umano assistette al funerale che i gabbiani gli celebrarono. Quando due cuccioli di cane si fecero i denti sulla sua salma robotica, il mondo, pur in rovina, si liberò perlomeno del cadavere dell'ultimo fascista. ∞

Mario Albanese

Il vermicciattolo

In principio ero quello che viene etichettato come “essere umano”. Non so ben dire cosa si provasse ad esserlo, è passato troppo tempo. Non ricordo come apparisse il mio corpo, cosa mi piacesse mangiare o fare. Se c'è una cosa che è rimasta impressa nella mia mente è una strana emozione che ora non provo più. Non so descriverla, ma posso dire che, nonostante non mi piacesse, s'impossessava del mio corpo e mi toglieva il respiro. Adesso che ci penso, non era un'emozione, ma un'azione. Ah sì, che stupido! La cosa che odiavo di più quand'ero ancora umano era proprio vivere. Non fraintendete, mai avuto istinti suicidi. La questione è che la vostra definizione di vita è patetica e controversa. Preferisco essere verme che umano. Certo, adesso passo il mio tempo a strisciare di albero in albero alla ricerca di foglie di cui potermi nutrire, sempre attento ai pericoli. Non sarà il massimo, ma almeno ho principi e obiettivi: mangiare foglie, scappare dai predatori, aiutare gli animali piccoli e deboli. Non differisce molto da ciò che fate voi, ma per gli uomini è impossibile avere etica se si hanno obiettivi: per raggiungere i vostri scopi dovete partecipare alla catena di sopraffazione che da sempre fonda la società

e che vi trasforma ogni giorno da oppressi a oppressori. Ciascuno accumula dentro di sé l'odio e i soprusi di una società malata e, per un istinto irrefrenabile, rigetta la stessa violenza sui più deboli, per poter far provare a loro il proprio dolore. Adesso, da verme, nessuno si diletta a farmi soffrire, né io cerco qualcuno da opprimere. È tutto così facile in natura: niente pressioni, niente maschere, niente ansie. Ancora non capace di come gli uomini, che dall'alto della loro superbia si ritengono gli animali migliori, riescano a riempire la loro vita di idiozie e falsità pur di soddisfare le aspettative altrui, dimentichi delle loro vere passioni. È come se l'uomo plasmasse il proprio essere a seconda del parere altrui e vi rinchiudesse la propria anima, che non sopravvive in uno spazio così malsano. A quel punto, non esiste neanche più l'uomo, ma solo una sottile foglia che si lascia sospingere ovunque il vento della vita la trasporti. E vedere scorrere da spettatori indesiderati la propria esistenza, in virtù anche della sua brevità, mi sembra uno spreco inutile. Questo è, con ogni probabilità, il principale motivo per cui ho deciso di diventare verme. Ora, infatti, ho il dovere d'essere un banale verme, e le pressioni esterne non mi trasfor-

mano in ciò in cui io non vorrei essere trasformato. Mi spiego? Da voi esistono fin troppi medici che si sentono attori, attori che si sentono ingegneri, ingegneri che si sentono ballerini. Io, invece, sono verme perché mi sento tale, e non perché gli altri mi costringono ad esserlo. Ed è questo il punto, cari lettori: ha senso essere ciò che non si è, uccidendo se stessi e smettendo di essere uomini, o è meglio, nella speranza di continuare ad essere, trasformarsi in un animale poco nobile come un vermicciattolo? Alla luce della mia esperienza, vi posso dire con certezza che è meglio essere vermi che far finta d'essere uomini. Molti di voi non si troveranno d'accordo, ma provate a ragionare: è meglio vivere o fare finta di farlo? È meglio sentirsi parte di una società basata sull'aiuto reciproco, o di una in cui, per vivere, si dev'essere oppressi? È meglio avere un'esistenza piena di cose fittizie o inutili, o una con poche ma indimenticabili sensazioni? Ognuno tragga le sue conclusioni, ma io ritengo che ognuno debba essere ciò che pensa sia meglio, nella forma e nei modi che ritiene migliore per sentirsi ciò che è. ∞

Riccardo Guelpa

L'albatro

Leinare era una piccola cittadina di case bianche. Costruita su di una scogliera a precipizio sul mare, era abitata dai discendenti di una lontana unione tra una ninfa marina e un pescatore. La leggenda narrava che l'uomo, Siro, avesse salvato Tala dall'attacco di un serpente marino durante una tempesta in mare aperto. Come in tutte le leggende che si rispettino, era stata sfiorata la tragedia anche a Leinare: il figlioletto era caduto dalla scogliera quando aveva 6 anni. È così che era sempre stato raccontato a Guli e ai suoi coetanei il modo in cui erano nate le straordinarie capacità metamorfiche della famiglia di Siro e Tala. Il bimbo, Jilo, si era trasformato in un albatro prima di toccare il mare burrascoso verso cui stava precipitando. Per questo nella vita di ogni discendente di Jilo arrivava un momento in cui ci si sentiva pronti a saltare dalla scogliera e rialzarsi in aria come un enorme uccello di mare. Guli aveva letto quelle storie migliaia di volte nei libri che la nonna conservava in salotto e ogni volta la lasciava stizzita e gelosa: anche lei avrebbe voluto volare come un albatro su nel cielo, respirare aria fredda senza nessun freno, sfiorando il mare con ali grigie e possenti. Ma non era possibi-

le e quindi si rialzava sospirando e lanciando i libri alla rinfusa, sotto gli occhi severi della nonna. Non era una faccenda di cui poteva facilmente discutere perché negli ultimi anni nessun discendente della famiglia originaria era più saltato dalla scogliera e in casa, dove la devozione per la tradizione era molto forte, sembrava essere sceso un velo di preoccupazione sugli occhi di tutti. Guli non lo sopportava. Ma forse Guli speculava così tanto sulla famiglia di Siro e Tala che incrociò la sua via. Una sera, tornando a casa, vide una figura sporgersi dalla scogliera, oltre il limite consentito dalle regole, e si spaventò -Ehi, levati di lì! -. La figura si girò e si allontanò dalla sporgenza -Dico, sei pazzo! Vieni via! - Guli lo fece mettere al sicuro, un ragazzino spaventato e tremebondo -Volevi spiccare il volo? - -In realtà dovrei- Lui le disse di essere Valto, ultimo discendente di Jilo, e Guli lanciò un urlo -Ti odio! Ti odio e ti invidio! Cosa aspetti a saltare e trasformarti? -. Valto tremava seduto su un ceppo a guardare l'orizzonte -Ho paura-. Guli saltellò su se stessa per frenare le brutte parole che avrebbe voluto gridare -Di cosa dovrei aver paura? -. Lui la squadrò incredulo -Di non trasformarmi? Di morire? Stupida- -Senti, è tut-

ta la vita che sogno di poter diventare un albatro e tu che ne hai la possibilità tremi così? - Guli non capiva -Non sarò più lo stesso, capisci? Ogni cambiamento comporta nuove responsabilità, soprattutto se vivi in una famiglia come la mia. Aspettano solo che io salti, sembra non abbiano una vita propria- Valto si alzò e lanciò un sasso giù dalla scogliera. Guli strizzò gli occhi, anche se non voleva ammetterlo lo capiva perfettamente. Lei sognava di trasformarsi, lui era obbligato. -Salto con te- Guli scoppiò a ridere e a saltellare - Vieni, Valto! - -Sei pazzo! Dove vai? - Le corse dietro spaventato. -Ci buttiamo insieme e quando diventerai un albatro mi prenderai sulle tue ali. Sì! -. Valto si guardò intorno spaesato, non era una buona idea. Eppure Guli scalpitava sull'orlo del precipizio. Valto le prese la mano e saltarono. Quando riaprì gli occhi, Guli era aggrappata al corpo pennuto di Valto, che le schizzava le gambe sfiorando la superficie del mare nero nella notte silenziosa. ∞

Cecilia Maria Putti

il **Dis** lessico poeta

Avanti e indietro

Avanti
indietro
avanti
indietro
come un'altalena ti muovi
sulla giostra della vita,
come un bambino sorridi
nella poesia di quell'attimo fuggente
ed io ti osservo,
da lontano,
temendo che avvicinandomi troppo
romperei in mille pezzi quel ricordo
felice
l'ultimo di pochi,
tra tanti pieni di spine
e vedo il sangue
sulle mie mani
quando li prendo
delicatamente
per dirgli che andrà tutto bene,
che non c'è nulla da temere.
il buio mi rapisce
e tu sei lì
e forse l'amore non basta
forse l'amore peggiora,
ma così come il frutto dell'amore
tra il re degli inferi e la regina della natura
è un turbinio di stagioni,
il nostro fa
avanti
indietro
avanti
indietro
sulla giostra della vita.

Micol Bellanca

Fanciulla padrona della mia anima

Magnifica dono dei cieli, del mio inquieto cuor indiscussa conquistatrice,
dolce disagio avverto al cospetto dei tuoi divini occhi, o mia angelica
risanatrice. Della mia seppur fiera anima sei divenuta imperatrice,
o mio tutto, o mia carissima fanciulla, del mio amore pia matrice.
Oh fanciulla, te beata tra tutte le universali creature,
te per cui m'incamminerei sulle più fatali alture,
te che inspiegabilmente mi pari così utopica
e irraggiungibile per la mia umile anima malinconica.
Oh fanciulla, che di cuori son sicuro che non persuadi solo uno,
che in bellezza e affetto sei astrattamente tutt'uno,
lasciami condurre dal tuo nobile animo di sé così sicuro,
rendimi passionalmente libero dal mio oblioso vuoto così oscuro.
Al di là di eterni piaceri e ardenti svaghi,
che la tua eternità in me in spensieratezza e pace vaghi.

Daniel Gavioli

Mentre bevevo la mia medicina

quella che mi è stata imposta di forza
quella amara
che se la ingoi
ti fa tremare la schiena, per un attimo,
ma quando la finisci ne vuoi ancora

Mi si è rotto il bicchiere tra le mani,

tutti i vetri si sono infilati nei palmi
ed il sangue che ne è uscito era blu.
mare denso e scuro,
di emozioni che ho dentro.
Sono scivolato a terra e hanno inondato la
stanza
dalle porte chiuse.
Certo,
ora l'acqua sale sempre di più
e tra poco annegherò nei miei pensieri

ma almeno ne è valsa la pena

Preferisco esserne immersa
che restarne solo inondata.

Nina Cordio

La tua infernale assenza

Seguo La Volpe nel deserto
 mentre si affatica il mio cambiare
 non so più contare il passo
 e il piede appena vede il solco
 andiamo avanti dove si dimentica
 il mio e il suo passo si alternano come respiri.
 Mentre uccide il serpente che ancora si muove nel mio collo,
 striscio nella sua ombra,
 ma nulla mi turba.
 Né Le labbra gonfie e nere
 né il viola del tuo addio
 né i boschi insepolti
 né gli intrecci di sentieri
 né le mani bollenti
 né il mio sangue impennato
 né la nebbia di fuoco
 né la morte nel ricordo
 né il tamburo rosso della mia pelle
 né le mie ginocchia che nuotano nella sabbia.
 Tutto sopporto,
 tranne il vortice del Suo respiro lento.

Alice D'Alessandro

Crisantemi

Quando non si riesce a trovarmi da nessuna parte
 Vuol dire che sono qui sulla tua lapide
 Uguale a tutte le altre
 Per chiedere ai fiori come stai
 Dato che sotto tutti questi metri di terra non riesco a sentirti
 E i fiori mi dicono che le radici gli hanno comunicato, che i vermi gli hanno
 mormorato, che la
 terra li ha informati del fatto
 Che tu hai confessato che ti manco
 E anche tu manchi a me
 Perciò tra migliaia di anni
 Quando i crisantemi saranno appassiti, le bestiole del sottosuolo li avranno
 consumati e
 Ci sarà un'altra anima in pena in questo stesso luogo
 Che un tempo era stato un campo santo
 Raccontale di quanto ci amavamo
 Quando tu sarai candide ossa e io altrettanto
 Anche se i nostri nomi saranno stati cancellati dalle tombe
 E le lucciole danzeranno tra i fili d'erba alta incolta
 Non piangere, amore mio
 Poiché i fiori che cresceranno in mezzo ai nostri marmi saranno i più belli di
 tutti
 Nutriti da pelle, sangue e carne
 Saremo prato e petali, tu e io

Anna Linda Fiocco

Cambia sguardo

ascolta,
 la natura morta dei suoi quadri
 avvolta in teatri d'essenza e premura,
 nascosta, disciolta in indifferenza.
 Fai pochi metri, trova la sosta
 tetri, cupi, pregni d'insicurezza
 regni del fuori, la lieve locura
 lascia sui fuochi il nullaosta.
 Poi ascolta,
 senti i pensieri, ladri di paura,
 la chiave di volta per il suo mondo;
 vivi e trascrivi, soave, leggiadro.
 Cortometraggi dell'oggi e del ieri
 son meri ostacoli del profondo;
 conosci lo sfondo:
 confondi i sentieri,
 ammorba gli interi,
 affonda nel conto.
 Ascolta,
 in un campo di grano, tu dormi
 sepolto,
 ma dai tulipani c'è ancora ritorno.

Francesco Ceremigna

Canto di Pasqua

Restiamo qui,
 a fuggire dai nostri sogni.
 È tutto ciò che possiamo fare
 prima che sorga il sole.
 Remiamo
 in questo mare di follie,
 incontrando emozioni
 che facciamo nostre.
 Sentendoci morire,
 come i vivi.
 Sentendoci scomparire,
 come i morti.
 Perché forse, alla fine,
 siamo solo stanchi
 di essere risorti

Viola Salvi

il lessico enigmista

Sudoku

				3				4
								3
8	3		9	4	6	5	2	
2			3		7		9	
	5		6			8		
3		6		1			4	
					9	3	7	
	6				1			
	2	8	4				6	

Sudoku di Giovanni Paolini

4				5				
	1		3					7
7	5		2				6	1
	2			4	9			
	3							
			8			5		2
9		2				7		3
1				6				4

Sudoku di Giovanni Paolini

Cruciverba di Giovanni Paolini

1	2	3	4		5		6	7	8		9	10	11	
12					13	14		15		16				17
18				19			20		21					
22			23					24		25				
		26					27		28		29			
	30					31		32		33		34		35
36					37				38		39		40	
41				42				43						
44			45		46		47						48	
49				50		51						52		
53					54		55				56			
	57					58				59				60
61		62					63		64					
65	66		67					68						
69						70				71				

ORIZZONTALI

1. Effetto, fenomeno quantistico.
6. Un giorno su Marte.
9. Materia... volatile.
12. Non credente.
13. Efficace in principio.
15. Rash cutaneo infettivo.
18. Unità di misura dell'accelerazione.
19. Momento angolare di una particella elementare.
21. Manuali tascabili.
22. Interiezione esclamativa.
23. Il padre della Teoria dell'Evoluzione.
25. Capoluogo di provincia.
26. Si ottiene per lievitazione chimica.
27. Punto di consegna dell'energia elettrica.
29. Una costellazione zodiacale.
30. Succoso frutto autunnale.
32. Il CD contenente dati.
34. Organizzazione Mondiale della Sanità
36. Consunte.
37. Simbolo filosofico orientale.
38. Né tue né sue.
40. Lo ripetono i monaci tibetani.
41. Avvallamento organico.
42. Emittente pubblica.
43. Il rapporto tra forza e accelerazione.
44. Pasti serali.
46. In fisica, prodotto vettoriale
48. Dominio informatico d'oltralpe.

VERTICALI

1. La lingua parlata nelle Filippine.
2. Lo Stato con il lago salato.
3. Preposizione articolata.
4. Nord-Ovest nella bussola.
5. Perde contro la tartaruga in una famosa fiaba.
7. Oristano.
8. Taglio di capelli femminile.
9. Nikolaj, scrittore russo.
10. Vento regolare e costante.
11. Manifestazione patologica.
14. Federazione Italiana Wrestling.
16. Cantava "Everyday is Christmas"
17. Cortile.
19. Lo è la costituzione robusta.

20. Not Important Person.

23. Si accompagna all'avere nella partita doppia.
24. Prefisso per molecola a catena normale.
26. Il lordo senza la tara.
28. Determina il prezzo di un bene.
30. Ghiera di metallo.
31. Fibra tessile artificiale.
33. Eterogenee, variegiate.
35. Comoda citycar.
36. C'è quello classico e quello scientifico.
37. Vivienne, stilista cinese.
39. Prefisso per l'esterno.
43. Comune lucano.
45. Originario di Asmara.
47. La Martini cantante.
48. Era freddo per i latini.
50. Emanato, distribuito.
52. Urgu, comico sardo.
54. Marco, primo calciatore italiano in Brasile.
56. Campo di concentramento.
58. Regina longobarda, moglie di Desiderio.
59. Identico.
60. Sonoro, ma senza estremi.
61. In un secondo momento.
63. Riconoscimento ottico dei caratteri.
64. Negli scacchi muove di un passo.
66. Unità di misura della massa.
68. Ettaro.



il **Dis** lessico

La Direttrice: Anna Di Piramo

Caporedattrice Attualità:

Anna Di Piramo

Caporedattore Cultura:

Filippo Vernavà

Caporedattrice Racconti e Poesie:

Giulia Carabelli

Responsabile Enigmistica:

Giovanni Paolini

Caporedattore Sport:

Jacopo Lener

Coordinatrice Illustrazioni:

Maya Celeste Ogle

Impaginatrice:

Athena Preci

La Redazione

Mario Albanese, Anita Bartocci, Micol Bellanca, Sofia Bramucci, Jesua Bruno, Elisa Cannavò, Mattia Cannavò, Vittoria Carnovale, Francesco Ceremigna, Nina Cordio, Eleonor Cugia, Alice D'Alessandro, Anna Linda Fiocco, Jacopo Francalanci, Daniel Gavioli, Glicine, Alessio Gualtieri, Riccardo Guelpa, Gisella Guidi, Francesca Sofia Nannerini, Martina Notorianni, Mattia Novelli, Niccolò Pierconti, Cecilia Maria Putti, Lorenzo Manfredi Ranieri, Priscilla Raymond, Viola Salvi, Ludovica Annie Torresi, Lily Anh Zizola

Stampa: Tipografia Claudio Neri s.r.l.

